

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

## La figura di Torquato Tasso nella letteratura italiana

*The figure of Torquato Tasso in Italian literature*

EPIFANIO AJELLO

### ABSTRACT

Breve nota bio-bibliografica di Torquato Tasso, "usato" non come autore bensì come personaggio letterario, all'interno di altre opere letterarie e in ambito artistico, musicale.

Brief bio-bibliographic note on Torquato Tasso, "used" not as an author but as a literary character, within other literary works and in the artistic and musical fields.

PAROLE CHIAVE: Tasso, personaggio, travestimenti, interdisciplinarietà

KEYWORDS: Tasso, character, disguises, interdisciplinary

### AUTORE

Epifanio Ajello insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea nell'Università di Salerno. Tra i suoi lavori: *Il racconto delle immagini. La fotografia nella modernità letteraria* (2009), una edizione critica delle *Memorie italiane di Carlo Goldoni* (2012), *Arcipelaghi. Calvino e altri. Personaggi, oggetti, libri, immagini* (2013), *Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana* (2019), *L'Abbecedario di Pinocchio* (2022). [ejello@unisa.it](mailto:ejello@unisa.it)

Questa è una semplice scheda bio-bibliografica. Un intervento del tutto didattico, come del resto si conviene ad una lezione da *Summer school*, che prevede o dovrebbe prevedere studenti in ascolto.

Dirò subito che proverò a fare un semplice esercizio d'intorno alla figura di Torquato Tasso, usandolo non come autore ma come personaggio letterario; proverò – come dire? – ad auscultare il rimbombo della sua persona dentro la letteratura d'ogni tempo e fin dentro la nostra modernità. Insomma, proverò a scollare dai versi la sua figura portandola fuori dalle ottave e dentro altre scritture.

Sappiamo bene che le opere, soprattutto la *Gerusalemme liberata*, si intrecciano alla mitizzazione della sua vita. Testo e autore si amalgamarono lentamente in un tutt'uno, e la vita del Tasso sembrò riassumere simbolicamente l'inquietudine e i mutamenti intervenuti nel clima spirituale del Cinquecento; e le sue opere sembravano identificarsi con il racconto che la sua vita incarnava. Non a caso, la disperazione, l'avvilimento del potere, la malattia come straniamento, lo smascheramento della commedia mondana, la messa in dubbio del reale, aprirono di fatto, assieme alla finta follia del personaggio Don Chisciotte, la strada alla modernità letteraria. Questo – va ricordato – lo si dovette, in parte, anche al racconto della *Vita* di Torquato Tasso (1621), scritta dall'amico napoletano Giovan Battista Manso, che ebbe grande diffusione e divenne la principale fonte di notizie sulle vicende del poeta. Da qui, poi una miriade di altre biografie vi si affiancheranno fino a quella di Pierantonio Serassi (1795), di cui non vale fare cenno.

In tal senso, ci sarebbe da fare subito un bel gioco (istruttivo) di interrogative (e questo soprattutto per gli studenti) e ad ogni voltar di pagina della *Gerusalemme liberata*, dopo aver messo in bella fila i personaggi, domandare: chi fa le veci qui di Tasso? Dove sta nascosto l'autore? Dietro quale eroe o eroina (forse Erminia?) si avverte la sua voce che si racconta nelle ottave? Ad esempio, la dolce, contrastata storia d'amore del poeta verso la principessa Leonora, sorella di Alfonso d'Este, (fatte salve le altre due Leonore) non è il riflesso, seppure sfaccettato, della passione crudele e impossibile tra Tancredi e Clorinda? E, questa probabile inconfessabile colpa d'amore del Tasso intrecciata con oscuri disegni del potere principesco, non rinviano alle trame, agli scontri e al potere, alla lotta tra i protagonisti della *Liberata*? Ancora, le suggestioni che derivano dalle vicende della sua vita (la follia, la malinconia, le contraddizioni, le violenze, il carcere, l'erranza), non sono, a ben guardare, tutti temi che si ritrovano nella *Gerusalemme Liberata*, ben visibili oltre che ben ordinati? Ed infine, solo per l'aneddotica, i duelli alla spada che affollano il poema, così ben descritti nei dettagli, non sono forse un riflesso dei duelli veri che il Tasso ingaggiò, con Ercole Fucci, il cortigiano Alfonso d'Este, e i suoi quattro fratelli, uscendone vincitore?

Inoltre, in tutt'altro ambito e relazione, l'autore e i suoi personaggi emigrarono, anche, in generi e arti differenti. Non pochi divennero modelli per il transito delle

arti figurative verso il “manierismo” (quali le pitture del Guercino, Castello, Van Loo, Tiepolo e di molti altri), per tacere lo stretto legame che intercorse tra il Tasso e la musica (e basterebbe andare dai madrigali di Carlo Gesualdo fino al Tasso di Donizetti, e senza dimenticare che quasi tutti i personaggi della *Liberata*, Armida, ad esempio, a sua volta, hanno ispirato più di cento opere tra balletti e opere liriche da Monteverdi (1627) a Dvorak (1904). Inoltre, il poema fu tradotto in dialetto siciliano, napoletano, e a Venezia, nel Settecento, lo recitavano i gondolieri mentre accompagnavano in barca gli innamorati nella Laguna, come ci racconta Goldoni nei *Mémoires*. Nell'Ottocento fu tutto un fiorire di parafrasi, di riduzioni semplificate per il “popolo”, lungo i percorsi delle biblioteche itineranti; e nel Novecento, il poema irrompe addirittura nel cinema con film quali *La Gerusalemme liberata* di Enrico Guazzoni (1911) e con lo stesso titolo quella di Carlo Ludovico Bragaglia nel 1957. Per chiudere davvero con Italo Calvino che la *Gerusalemme* (ed anche l'*Orlando*) l'ebbe ad usare nel romanzo *Il cavaliere inesistente* (1959), dove serpeggia dappertutto con i suoi personaggi. Il racconto si svolge in un campo cristiano in guerra per la presa della città d'Oriente, e ci sono scontri, combattimenti, «armi» e «amori» e armature infrante, e conventi; e l'onomastica dei cavalieri, con qualche modifica, sembrano tutti venir via, uno per uno, dalle ottave tassiane: Rambaldo, Agilulfo, Torrismondo, Sofronia.

Ed è proprio qui, in questa larga zona testuale, che il poeta sembra rivestire gli abiti di personaggio letterario, un'icona dei drammi amorosi, l'emblema delle passioni infelici, tanto da potersi contemplare nei ritratti (e quante suoi ritratti si avvicenderanno impressi sulle pagine dell'edizione della *Liberata*) o immaginati sulle pagine delle sue ottave.

Per cui, non a caso, Scipio Slapater in una prefazione (1912) ad una raccolta di lettere di Torquato Tasso così scriveva: «C'è, ch'io sappia un solo Ludovico Ariosto, in fondo, ma di Tassi ce n'è parecchi». Per dire che esiste un affollamento di interpretazioni, anche leggendarie, intorno alla persona di Tasso, dove l'inquietudine, l'eroismo e l'infelicità del poeta hanno assunto via via un registro fortemente letterario che ne ha guidato la diffusione, il successo; e ha contribuito all'affermarsi della sua come una delle grandi figure dell'immaginario europeo, la letterale trasfigurazione del poeta *melancholicus* in tema letterario, in un vero e proprio personaggio tangibile, almeno fino all'età romantica, fino alla commedia di Goldoni *Torquato Tasso* (1755), o al dramma, in versi, del Goethe *Torquato Tasso* (1790), per tralasciare il Rousseau.

Ma proviamo a fare ancora un altro esercizio, non meno rischioso, partendo ancora dal binomio Tasso-personaggio, e spostando la sua figura all'interno di altri testi di scrittori italiani che hanno fatto del Tasso un protagonista delle proprie opere. Nasce un impasto, a differenti livelli, tra biografia, finzione letteraria e storia con lo

sfondo di una comune ricezione ed elaborazione del mito tassiano, dove Torquato diviene l'eroe di altre opere, e si trova ad occupare scene testuali di altri autori.

Si imbastisce della persona-Tasso, un destino di genere squisitamente letterario. Sottratto alle contingenze della storia, si fa *tout court* protagonista, incarnando in sé emblematicamente la letteratura; come se il tempo non avesse più distanze, né regole di genere, e tutto diventasse contemporaneo. Ed è così che il personaggio-Tasso ricompare sotto altre spoglie e dentro altre scritture e vi si fa rumore di fondo, in nuove scene teatrali, consegnando un classico esempio di intertestualità, dove un testo diventa produttore di un altro testo per partenogenesi; o meglio, un personaggio si fantasima in un altro. E per di più, qui un autore (Tasso) integra in sé stesso la sua poetica e si fa letteralmente macchina narrativa di altre opere, come, ad esempio, accadrà con Kafka, dove vita vissuta e narrazioni diverranno una sola cosa, da riusarsi altrove, o solo per nominazione in altri testi. Persona fisica e scrittura si rinviano con tale simultaneità, da sovrapporsi, e divenire il *recto* e il *verso* di una stessa stoffa letteraria.

E, allora, e concludo, volendo qui subito ordinare un piccolo catalogo, o lista di citazioni a palesare quanto, forse sconsideratamente affermato, muoverei a rovescio, andando dalla nostra contemporaneità all'indietro, e dimostrando con Borges, che un autore crea i suoi predecessori.

Inizierei dal troppo dimenticato Achille Campanile, dove nel racconto *La quercia del Tasso* (1975), c'è uno splendido gioco sinonimico assolutamente surreale, dove il Tasso poeta via via nello scorrere della narrazione diventa tasso (albero), tasso (animale), la tassa da pagare, e così via. Sistemerei, poi, in successione, ma in tutt'altro clima, Francesco De Sanctis, che nella solitudine angosciosa del Carcere di Castel dell'Ovo a Napoli (arrestato per motivi politici), scrive il dramma *Torquato Tasso* (1851), in una piena immedesimazione con il personaggio Tasso, lì tra il titanismo ottocentesco rivoluzionario e risorgimentale e l'evasione fantastica con l'immaginazione meravigliosa del poeta di Sorrento; prigionieri entrambi di una colpa che non è colpa. A seguire, Giacomo Leopardi scriverà un'operetta morale dal titolo *Dialogo di T. Tasso e del suo genio familiare* (1824), ambientata nel carcere di Sant'Anna in una «cella umida, fetida, aperta al vento e alla pioggia», tra il poeta e il suo genio; ed è un capolavoro di ironia e solitudine e malinconia nei confronti dell'esistenza umana, della «natura». Il Leopardi sembra biograficamente, letteralmente, indossare le vesti del Tasso e dialogare col suo fantasma o parlare in sua vece, in prima persona, toccando i condivisi grandi registri: la noia, la solitudine, l'amore. Anche il tema della carcerazione e il desiderio di amare, così profondamente vissuto da un Leopardi per sempre isolato nel paesino di Recanati, combaciano bene con la condizione vissuta e subita dal Tasso. Non da meno citerei il romanzo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) di Ugo Foscolo, a sua volta studioso del Tasso. L'irrequietezza,

l'amore infelice, quasi la follia del protagonista, appaiono riassumere il *pathos* tassiano, la sua «frenesia». Jacopo Ortis sembra ricalcare lo sgomento e la malinconia furente del poeta, tra aggressività e depressione, nelle vicende politiche (pubbliche) ed amoroze (private) di un'Italia oppressa dallo straniero. Infine, la commedia *Torquato Tasso* (1755) di Carlo Goldoni, è un esemplare esercizio di identificazione di un autore con la storia privata di un altro autore. Il commediografo "utilizza" letteralmente il Tasso sulla scena teatrale per raccontare, ripercorrendo quelle del poeta, le sue difficoltà, il suo isolamento, i suoi «vapori» e gli accessi ipocondriaci dovuti alle angherie, alle satire ricevute dagli autori teatrali rivali (Gozzi, Chiari) e dai critici dei teatri veneziani (Baretti); come del resto era accaduto, in altre forme, all'autore della *Liberata*. La vicenda biografica del poeta è l'occasione per Goldoni per mettere in scena teatralmente il Tasso, sognando, con pudore, un non dissimile successo da quello delle ottave della *Gerusalemme*; insomma, per restare, insieme a lui, nella storia della letteratura italiana e non solo per recitarvi.